

In Sala Bausch

Viaggio tra gli «arenati» del Burkina

Se su quel camion che attraversa il deserto del Mali, tra decina di corpi stipati c'è anche il tuo, l'emigrazione non è più un racconto, ma un segno indelebile sulla propria pelle. Fabrizio Gatti, inviato de «L'Espresso», l'ha straordinariamente dichiarato con «Bilal», il suo libro-testimonianza in cui, travestito da «straniero», ha vissuto in diretta l'inferno di quel viaggio, dall'afrika subsahariana a Lampedusa. Un racconto che denuncia torture, abusi e business, quattrocento pagine scritte rischiando la vita; una denuncia contro la tortura e ogni principio umano che oggi diventa teatro con Leonardo Capuano, protagonista del monologo diretto da Annalisa Bianco di Egumteatro, «Bilal-nessun viaggiatore è straniero» (in scena da stasera al 10 aprile al Teatro Elfo-Puccini, Sala Bausch, ore 19.30, 13,50 euro). «L'idea è nata in Burkina Faso», afferma subito la regista, «a suggerirmela è stata Luca Fusi, direttore degli studi dell'Ecole de Théâtre du C.F.R.A.V. di Ouagadougou. Da quel momento abbiamo lavorato insieme e tra un mail in Burkina e un'altra a Fabrizio Gatti, il progetto è diventato realtà».

In scena dunque lo sguardo di un quarantenne italiano di fronte all'orrore dell'emigrazione clandestina, «il suo rifiuto ad accettare tutto ciò come un dato di fatto, e la sua impossibilità di agire», sottolinea Annalisa Bianco. «S'inizia con un tragicomico viaggio in taxi per le strade



di Bamako e con quell'auto che cade a pezzi», anticipa la regista, «per poi arrivare a incontrare i ragazzi che vorrebbero partire ma non hanno più i soldi per farlo, "gli arenati", come li chiama Gatti, giovanissimi che ormai lontani da casa, si trascinano giorno per giorno fino a morire». La prima tappa della discesa agli inferi è nel deserto maliano dove il camion si ferma per controlli e perquisizioni. «Nessuno sa cosa stia succedendo, sta di fatto che tra controlli, percosse e perquisizioni, i soldati si prendono scarpe e soldi, e qualcuno viene lasciato a terra». Il viaggio prosegue tra storie, sentimenti e fatti, un racconto collettivo dove i nomi non hanno più importanza, sono venduti insieme ai corpi e alla dignità.

Livia Grossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

